

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3750 / 1755.

Donno Superbo

F. A. Samuel

L. D. Carlo Goldoni

M. Balottera Galuppi
Cetero Puvanello.

Di pag. 59.

Mario Corniani

co. degli Alghetti

RALE
RAMM.
ANI
OTTI
O
O

BRAIDENSE

NM

71914.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3250

BRAIDENSE

MILANO

IL POVERO
SUPERBO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

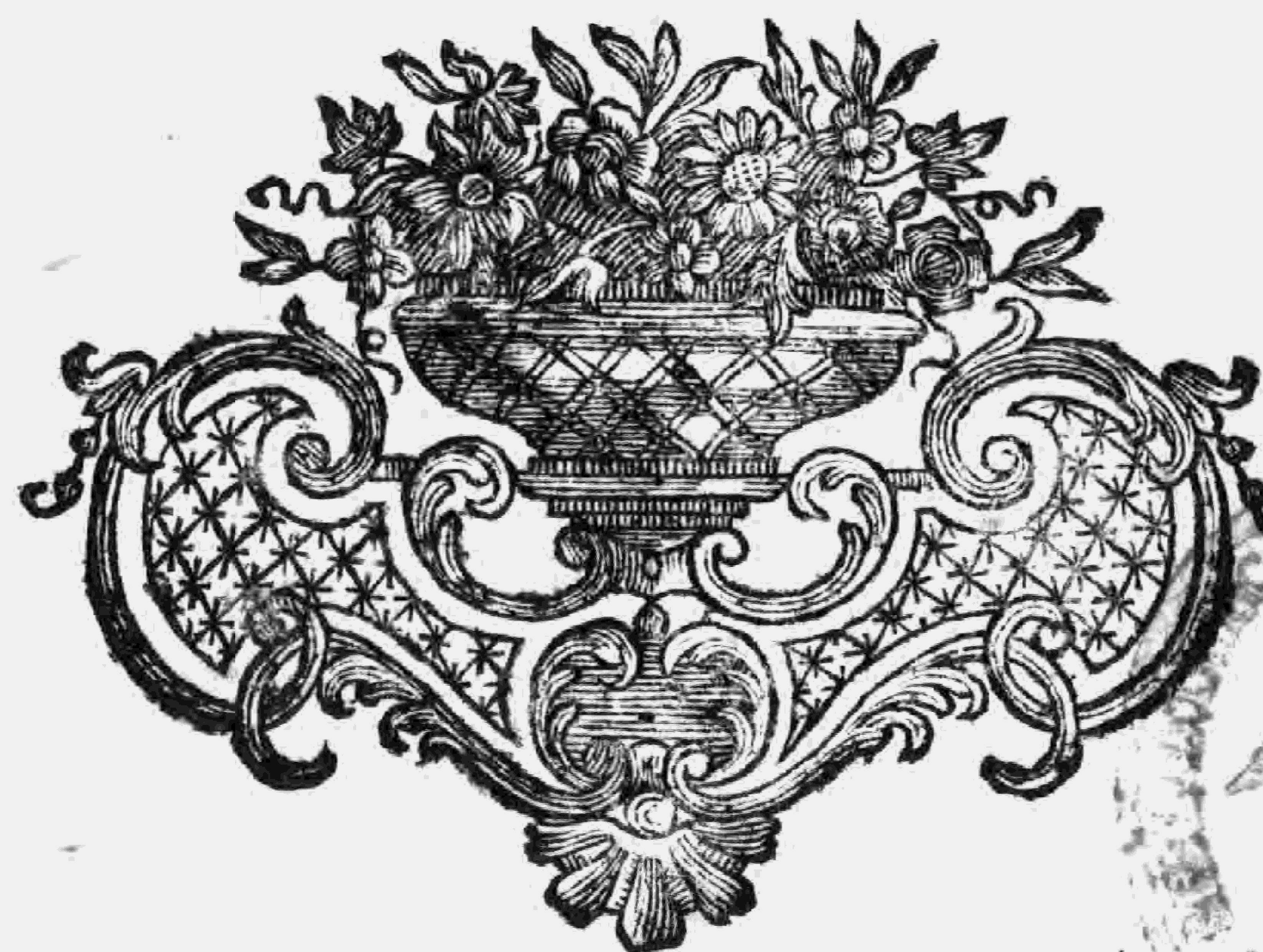
NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUEL

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1755.

Dedicato all' Eccellentissime

DAME VENEZIANE.



IN VENEZIA, MDCCLV.

PRESSO MODESTO FENZO.

Con Licenza de' Superiori.

NOBILISSIME DAME.



Comi Eccellentiss. Dame ad offerirvi la terza Operetta col fare imprimere sul Frontispizio di questa il riputatissimo vostro nome a me Tutella-

A 2 re.

re. Siete solite Eccellentiss. Signore con tanta benigna condiscendenza graziarvi del vostro alto Patrocinio, e delle vostre beneficenze, che avvalorato da un tal riflesso; e così obbligato dall' impegno con voi contratto mi dò l' onore di farvi la dedica del terzo Libretto. Gradite Eccellentiss. Signore l' animo riverente, col quale ve lo consagro; e colla viva fiducia della continuazione del vostro validissimo Patrocinio all' E. E. V. V. con profonda venerazione mi umilio

Di V. V. E. E.

Umiliss. Devotiss. Obb. Off. Serv.
L' Impressario.

PERSONAGGI.

PARTISERIE.

DORISBE Figlia di Pancrazio.

La Sig. Giovanna Baglioni.

IL CONTE di Montebello Amante di Dorisbe.

La Sig. Angela Conti Leonardi detta la Taccarini.

PARTI BUFFE.

PANCRAZIO Uomo smemorato.

Il Sig. Francesco Baglioni.

LISETTA Cameriera in Casa del suddetto.

La Sig. Clementina Baglioni.

IL CAVALIER dal Zero Povero Superbo di vile estrazione lasciato ricco dal Padre, e reso miserabile dal fumo di nobiltà.

Il Sig. Francesco Caratolli.

MADAMA vana, e capriciosa.

La Sig. Anna Zanini.

SCROCCA Servo del Cavalier dal Zero.

Il Sig. Giacomo Caldinelli.

La Scena si finge in una Villa vicina a Milano in Casa di Pancrazio.

La Musica è del Celebre Maestro Sig. Baldassare Galuppi detto Buranello.

BALLERINI.

La Sig. Giovanna Grifellini detta la Tintoretta.	Il Sig. Giovanni Guidetti.
La Sig. Anna La- pis.	Il Sig. Alvise To- lato.
La Signora Anna Franceschini.	Il Sig. Vincenzo Monari.
La Sig. Giovanna Bonomi.	Il Sig. Giovanni Belmonte.
La Sig. Elisabet- ta Morelli.	Il Sig. Domenico Morelli.

Inventore, e Direttore de Balli il
Sig. Giovanni Guidetti.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.
Stanza vicina alla Cucina in Casa di
Pancrazio.
Sala nella detta Casa.

PER IL PRIMO BALLO.
Giardino d' Armilla, che si trasforma
in Bosco, e Spiaggia deserta.

NELL' ATTO SECONDO.
Camera in Casa di Pancrazio.
Gabinetto in detta Casa.

PER IL SECONDO BALLO.
Campagna con Carro Trionfale.

NELL' ATTO TERZO.
Gabinetto suddetto.

Le Scene sono d' invenzione del Sig. Gio:
Francesco Costa.

Il Vestiario è opera, ed invenzione delli
Sig. Demetrio Grazioli detto Guastal-
la, ed Antonio Maurizio.

8
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza contigua alla Cucina in Casa
di Pancrazio.

Lifetta, e Scrocca, che mangia.

Lif. **V**ia mangiate, e bevete
E vi faccia buon prò statevi allegro
Ne temete di nulla.

Scroc. Generosa Lifetta
Io vi sono obbligato
Toccano il cuor questi bocconi al fresco
La mattina bonora.

Lif. Mangiate amico pur, bevete ancora
Volontieri lo dò, questò è il mio genio
Ed ajutar chi n' ha bisogno ho in uso.

Scroc. Alla vostra salute. Oh benedetto! *beve*
Alla vostra salute nuovamente,
Che balsamo, che nettare perfetto!

Lif. Ditemi un poco. Il Cavalier del Zero
Vostro Padron, come vi tratta?

Scroc. Male.
Io servo per disgrazia un' **Animale**
Ch' è povero, e superbo.

Lif. E pur io non credei
Che fosse in stato tal.

Scroc. Quando discorre,
Par che sia ricco magno,
Ma però v' afficuro,
Che fa più d' un digiuno,
E che nella scarsella non ne ha uno.

Lif. Fosse nobile almen.

Scroc. Per nobiltà

Da

PRIMO.

Da dare agl' altri ei ne ha chi sente a lui.
Lif. Questo è il costume

Di chi ignobile, e ricco
Si vede corteggiato, e che credendo,
Che mai debba finire
Spende tutto, e poi fa questa comparfa.

Scroc. La Casa è vuota, e la sua Tasca è arsa.

Lif. Un povero Superbo
E' peggior della Peste.

Scroc. Un' altra volta

Carissima Lifetta. *volendo bere arri-
va il Cavaliere, ed egli spaventato gli
cade il Gotto di mano.*

SCENA II.

*Il Cavaliere in abito di Confidenza, ba-
stone longo da Campagna, e detti.*

Cav. **A** Nimalaccio...

Scroc. **A** (Oh poveretto me!) *con timore.*

Cav. Tu che fai qui?

Scroc. Se la comanda anch' Ella?

Cav. Parti di qua subitamente.

Lif. Almeno

Permettere Signor, ch' egli finisca.

Cav. Via di qui villanaccio

Indiscretto Ghiottone,

O che io ti farò andar con il bastone.

Scroc. Lustrissimo ha ragione

Alla salute sua (*beve*) Or me ne vò

E quando chiamerà ritornerò.

Che fumo stupendo

Che soffron certuni

Sbasiti, digiuni

Danari non hanno,

Ma spender ben fanno

A 5

La

La lor nobiltà.
Ed esser credendo
Del Ceppo d'Enea
Ricuopron d'idea
L'antica viltà.

S C E N A III.

Il Cavalliere, e Lisetta.

Cav. **C**He indegno, che briccon!

Lis. Via compatite
Non fa cosa si dica.

Cav. Il mio Bastone
Gli farà far ragione. Impertinente!
Non pensano costoro,
Che a mangiar, divertirsi,
Nè di servir si curano il Padrone.
Guardate se colui
Il suo Padrone è nel servir attento,
S'alza dal Letto, e fugge
Senza darmi neppur la Cioccolata.

Lis. La Cioccolata eh? di qual colore?
Lustrissimo Signore?

Cav. Comè? come? non bevo
Forse la Cioccolata ogni mattina?
Prenderla foglio appunto in su quest'ora;
Io non ceno la sera,
E se a prenderla tardo
Ho lo stomaco mio meno gagliardo.

Lis. Se comanda la servo in un'istante.

Cav. Briccone! il fuoco forse
Acceso non avrà, tempo ci vuole,
Prima, che fatta sia.

Lis. Se comanda Signor, gli dò la mia.

Cav. O via, giacchè v'è pronta
Di beverla da voi, nò non ricuso.

Lis. (Già lo sapevo) è scura di colore
La nostra Cioccolata.

Cav. Come a dire?

Lis. Io non vorrei, ch'ella prendesse un fallo.
Credendo, che l'avesse il color giallo?

Cav. Vi piace di scherzar? Voi vi credete
Che non sappia, che sia la Cioccolata?

Lis. Oh sò, ch'ella lo sà.

Lo sò, ch'è dilettaute,
E sò che in quante Case ella conosce
Suole andarla assaggiando.

Cav. E quando io dico,
Che sia buona, ella è tale.

Lis. In conoscerla sò che non ha eguale
Vado a servirla, e torno in un momento;
Può trattenerfi quì s'ella è contento. *par.*

S C E N A IV.

Il Cavalliere solo.

OH che perfetto odore, pisce
Che vien da quel Salame? Ah mi ra-
A forza il cuor dal petto.
Mi viene l'acqua in bocca: Oh benedetto?
Mi piacerea provarlo,
Ma mi vergogno. E di chi avrò vergogna?
Che quì non v'è nessuno? Presto, presto
Due fette di Salame, ed un Bicchiere
Ber di Vin non sconviene a un Cavaliero.
Oh fame, oh fame; Oh dolorata fame
Oh buono (*mangia*) ancora il meglio
Io mangiato non ho, ma le vivande
Condisce l'appetito. (*saporito*)
Proviamo questo Vino (*mangia, e beve*) Oh
Oh prezioso, oh caro

S C E N A V.

Lisetta, e detto.

Lis. **B** Uon prò vi faccia

Cav. **O**h maledetta Toffe!

Se la Toffe mi prende,
Non bevendo m' affogo.

Lis. Vi piace questo vino?

Cav. Oibò è cattivo.

Lis. E pure è del migliore,

Che si trovi in Cantina del Padrone

Cav. Affai meglio si trova

Nella Cantina mia.

Lis. Con permissione:

Mi vien detto che il suo

Abbia un difetto grande.

Cav. E qual difetto!

Lis. Che troppo asciutto sia, m' è stato detto.

Cav. Date la Cioccolata.

Lis. Eccola presto.

La sua farà più buona.

Cav. E' troppo dolce.

Lis. Per esser perfetta

Sarà forse la sua anco amaretta.

Cav. Siete di questa Villa.

Lis. Son nata quì, ma de Padroni in Casa
Son allevata.

Cav. Dunque

Allevata in Milano

Lis. Per l' appunto

Cav. Oh questa è la ragion, che siete astuta.

Lis. Eppur sono innocente, come l' acqua.

Cav. Come l' acqua però de Macheroni.

Lis. Oh giusto, come l' acqua,

Con

Con cui suol Vosustrissima
Lavarfi l' Illustrissima sua faccia.

Cav. Voi troppo v' avanzate.

Lis. Oh compatisca:

In questo ell' ha ragione;

Desidero Signor sua protezione.

Cav. Via buona. Son chi sono;

Se vi portate bene io vi perdono.

Cara fo pace,

La mano toccate

Al vostro Signore.

Quel viso mi piace;

Voi tutto sperate

Da un buon Protettor.

S C E N A VI.

Lisetta, ed il Conte.

Lis. **O** H che grossa, e badiale
Gran Bestia originale! e dalla fame

Mezzo morto, e stordito;

E pur di Nobiltà sente il prurito.

Con. Lisetta?

Lis. Che comanda?

Con. Ov' è Dorisbe?

Lis. Io dirlo non saprei.

Con. Lisetta se vi piace andate a Lei;

Ditele, che l' attendo in questo luoco.

Lis. Vi servo in un' istante

(Questo per la Padrona è un buon Amante.)

parte.

S C E N A VII.

Il Conte solo.

O H tormentosa vita (lungo,
Di chi ben ama. Ogni momento è

E prova ogni momento

Per

A T T O

Per un poco di speme aspro tormento.
 Dorisbe è l'Idol mio,
 Ma non sò che sperar dal Padre suo.
 Ah guidi amor benigno
 I nostri Cuori al sospirato Porto,
 E sia la speme ad ambedue conforto.

Belle del mio Tesoro
 Belle pupille care
 Dove ad amare appresi,
 Se per voi sol m'accesi
 Voi sole adorerò.
 Nel vostro almo splendore
 Sempre ripieno il cuore,
 Ogni periglio acerbo
 Costante incontrerò.

SCENA VIII.

Sala in Casa di Pancrazio

Dorisbe, e Pancrazio.

Dor. E' Degno del mio affetto
 Di Montebello il Conte,
 Ma dubito, che voglia il Ciel tiranno
 Negarlo all'amor mio. Ma quì s'appressa
 Il caro Genitor. Scoprir qual sia
 Vuò la sua volontà.

Pan. Figliola mia
 Ben trovata che fai?
 (*Pan. vien caminando, e nel passare vede
 la Figlia.*)

Dor. Padre diletto
 Come vi ritrovate in questo giorno?

Pan. Stò bene, e son venuto..... *pensa.*

A che far?.... non lo sò.

Dor. Oh che bella memoria!

Pan. Non mi sturbate, or or ci penserò...

Af.

P R I M O.

15

Affè, che mi sovviene
 Io venni..... Ma a che far.

Dor. Così va bene.

(Vuò parlargli, e impegnarlo a mio favore)

Amato Genitore

Poss' io sperar dall'amor vostro un pegno?

Pan. Parla Figliola mia tutto otterrai..

Dor. Ah caro Genitor.....

Pan. Mi ricordai

Il perchè venni quì..

Dor. Siamo da capo..

Pan. Ma parla..

Dor. Se m'udite

Io tutto vi dirò..

Pan. Parla t' ascolto..

SCENA IX.

Madama, Dorisbe, e detti.

(dite)

Mad. Cari affè, che v'ho colto, ah che ne
 Vi ho fatto pur la burla..

Dor. Brava, brava.

Pan. Mi dispiace, che voi

Burlata vi farete?

Mad. E perchè mai?

Pan. Perchè mal voi starete..

Mad. Eh son contenta.

Avete ancor bevuto il Cioccolato?

Pan. L' hò bevuto, ma pur se comandate...

Mad. Se lo fate portar piacer mi fate

Con quattro, o cinque biscottini almeno.

Il viaggio m' ha fatto venir fame..

Pan. Lisetta.

SCÈ

Lisetta, e detti.

Lif. **C**He comanda.
Pan. Porta il Cioccolato a questa Dama.
Lif. Or vi servo Madama.
Mad. Porta de Savojardi.
Lif. (Oh Maledetta
 Che cosa è questo porta?)
 Parlate voi con me? *a Mad.*
Mad. Sì cara io dico a te.
Lif. Te, te, perduto avete
 Il vostro Cagnolino?
Mad. Oh perdonate
 Se v'ho dato del tu, son così avvezza
 Colla mia Cameriera.
Lif. E il tu le date?
 Ed essa lo comporta?
Dor. Orsù Lisetta,
 Madama è stanca, e il Cioccolato aspetta.
Lif. Vado (Se vien la mia
 Conoscer le farò, che Donna io sia.)
 Madama or ora
 La Cioccolata
 Vò a preparar
 [Noi altre Femmine
 Siamo assai perfide
 Per la vendetta;
 Tempo s' aspetta
 Purchè sia facile
 I nostri affronti
 Di vendicar
 Così con questa
 Penso di far)
 Madama or ora

La

La Cioccolata
 Vò a preparar.

*Pancrazio, Madama, Dorisbe, e poi
 Scrocca.*

Mad. **M**I pare una Ciarliera
 La vostra Cameriera.
Pan. E' spiritosa.
Dor. Credo, che così presto
 Da noi non partirete?
Mad. Io quì mi tratterò quanto vorrete.
Scroc. Oh di Casa. Si può....
Dor. Chi è di là?
Pan. Venga avanti, e lo vedrò.
Scroc. Servitore umilissimo
 Del Signor Illustrissimo.
Pan. Buon giorno a voi.
Scroc. Padrona mia Illustrissima
 Le faccio riverenza profondissima. *a Dor.*
Dor. Vi saluto.
Mad. A me nulla?
Scroc. Ancora a Lei
 Ossequioso faccio i doveri miei.
 Lustrissimo Padron che bella ciera,
 Che siate benedetto
 Quando vi veggo il cuor mi brilla in petto.
Pan. Grazie amico vi dò, cosa v'occorre:
Scroc. Un'ambasciata sola io devo esporre.
 A voi mi manda il Cavalier del Zero
 L' Illustrissimo mio Signor Padrone,
 Che venir brama alla Conversazione.
 Io ho fatto l'ambasciata mia brevissima
 E sono Servitor di Vustrissima.
Pan. Ma Amico mio, con tanti

Sti-

Stirati complimenti

Fatte ferrare il cuor, stringere denti.

Dunque il Marchese vuol...

Dor. Nò il Cavaliero.

Pan. Venire a visitarmi?

Scroc. Si illustrissimo.

Pan. Che venga pure è mio Padron carissimo.

Scroc. Io vado a riferir le grazie vostre

All' Illustre, illustrissimo Padrone.

[Ei con tale occasione

Procurerà bel bello

Il danaro, che aver cerca a Livello.] *da se, e p.*

S C E N A XII.

Panc., Mad., e Dorisbe,

Mad. **O**H che pazzo galante! (do un poco

Dor. Con vostra buona grazia, io va-

Nell' Orto a divertirmi,

Se vuol venga Madama a favorirmi.

Mad. Resto un poco a parlare

Col caro fior Pancrazio

Dor. Ebben restate

Gradita certo compagnia gli fatte.

Al garrir de' lieti Augelli

Al soffiar de Venticelli

E dell' onde al mormorio

La sua pace il Petto mio

Forse, forse troverà.

Il mio dolce amato bene

Di vedermi colla speme,

Trà le Piante, e trà i fioretti

Dolci affetti porterà.

SCE-

S C E N A XIII.

Pancrazio, e Madama.

Mad. **S**Iamo soli, o Pancrazio

E questi pochi instanti

Perder noi non dobbiamo

Il nostro matrimonio discorriamo.

Pan. Come volete.

Mad. Or ben nel vostro cuore

Vi sentite d'amor il pizzicore?

Pan. Affai.

Mad. Caro bramate esser voi mio?

Pan. D'esser vostro Madama io penserò.

Mad. Ne risolvete ancor?

Pan. Rissolverò.

Mad. Ma se tempo abbiam noi ...

Pan. Si penserà.

Mad. Come? di me co' i scherni

Voi beffe vi farete?

Pan. Di che meco parlate, e che volete?

Mad. Eh Pancrazio crudele

Vedo che non mi amate,

Vedo che voi scherzate,

E pur spero, che un dì

Voi mi direte. Madamina sì:

Pan. Io non sò nulla, e se il mio ben vi piace

Lasciatemi Madama un poco in pace.

Cara Padrona bella

Non vi capisco no

Forse sarete quella

Ma ben ci penserò.

Vorreste burlarmi eh?

Non è così facile

Non son così tondo,

Cospetto del mondo

Bene

Ben ben penserò.
 Son troppo vecchio, e voglio
 Serbarmi in libertà
 Oh dolce libertà!
 Con voi non dubitate
 Giammai la perderò.

S C E N A XIV.

Madama sola.

C On che delicatezza
 M'ha detto i fatti suoi. Questo mi basta
 Or convien con giudizio
 Usar ogni artificio, acciò quel scimunito
 Diventi a suo dispetto mio Marito.
 Un uomo smemoriato
 A una moglie sagace
 E' un buon medicamento
 Quando lo sà girare a suo talento.
 Se siamo Fanciulle
 Abbiamo cento occhi
 Perchè non ci tocchi
 Ardito amator.
 Se Vedove siamo
 Cent'occhi troviamo
 Disposti a osservare
 Gl'affetti del cuor.
 Ma questa ricetta
 E sempre perfetta
 Legarsi ad un vecchio
 Già stanco d'amor.
 A letto v'è presto
 Ne sorte ben tardi
 E lascia frattanto
 A noi libertà.
 D'un vecchio legame

Pia-

Piacere più bello
 In ver non si dà.

S C E N A XV.

Stanze vicino alla Cucina.

*Il Cavaliere con alcuni fogli in mano,
 e Scrocca.*

Scroc. Signore, io non ne ho colpa.

Questi son tre saluti
 Che col mezzo de lor Procuratori
 V'hanno mandato i vostri creditori.

Cav. Indegni disgraziati

Se vado alla Città

Voglio lor insegnar la civiltà.

Scroc. Volete, ch'io v'insegni

A farvi rispettar da vostro pari.

Cav. Dì, che ho da far.

Scroc. Dategli i lor danari.

Cav. Sono trecento Scudi,

Qualche volta ne ho; che me ne avanzano

Qualche volta mi mancano

Ed ora per esempio...

Scroc. Già non si sente alcuno,

Or per esempio non ne avete uno.

Cav. Scrocca porgimi ajuto.

Se un caso tal si sà

Perde la nobiltà del suo decoro

Fanno trecento Scudi il mio martoro.

Scroc. Osservate Signore

Chi vi potrà ajutar quando il volesse.

Cav. Chi? Lisetta?

Scroc. Ella appunto.

Ella, che del Padrone

Maneggia il cuor non che l'argento, e l'oro,

Che

Che un picciolo tesoro
Sotto le Chiavi sue tien custodito
Ella vi può ajutar presto, e pulito.

Cav. Come li chiederò?

Scroc. Vi vuol cervello

Si chiedono a Livello
Si esibisce di dare il sei per cento.
Si fa un bell' istromento;
Si nascondono i guai,
E il Capitale non si paga mai.
Eccola quì vi lascio.
Sono trecento Scudi, e ramentate,
Che anderete in prigion se non pagate, p.

S C E N A XVI.

Il Cavaliere, poi Lisetta.

Cav. **D**iaivol! come ho da fare
A chiedere, e pregare?

Come potrò a costei

Dir le miserie mie, ed i bisogni miei.

Lis. E che fa qui il Cavalier?(mi par turbato)

Serva sua mio Signore.

Cav. Schiavo obbligato.

Lis. Troppo gentil.

Cav. Le Donne

Tratto con civiltà,

Voi meritate assai.

Lis. Troppa bontà.

Cav. [Come principierò?]

Lis. Che ha mio Signore?

Par di cattivo umore.

Cav. Vi dirò.

Tra me pensando vò

A una compra de' Beni.

Che deggio far per quattromille Scudi.

Oggi

Oggi dee stipularsi l' Istromento

E mi mancano ancor scudi trecento.

Lis. [Ho capito che basta.]

Cav. I miei Fattori

Sono lontani assai.

Lis. E quando preme non arrivano mai.

Cav. E ver, se si potesse

Trovar questo danaro.

Lis. E perchè nò.

Cav. Lo trovereste voi?

Lis. Lo trovarò.

Cav. So che il vostro Patrone

E' un uom ricco, rieccone.

Lis. E' vero, e il Patron mio

E' solito di far quel che vogl' io.

Cav. Tanto meglio; per voi

La mancia vi sarà generosissima;

Vi darò dieci Scudi.

Lis. Obbligatissima.

Cav. D' una cosa vi prego in confidenza;

Non fatte che si sappia

Questa richiesta mia

Non ne state a parlar con chi si sia.

Lis. Non dubitate, or vado

A chiamar il Padrone.

(Se tu sperì il danar sei ben minchione.) p.

S C E N A XVII.

Il Cavaliere, poi Scrocca.

Cav. **S**crocca, Scrocca, ove sei?

Scroc. Signor son quì.

Cav. Ho parlato.

Scroc. Che ha detto?

Cav. Ha detto sì.

Scroc. Me ne rallegro.

Cav.

Cav. Ora verrà il danaro,

Sono tutto contento.

Scroc. Affè l'ho caro.

S C E N A XVIII.

Lisetta, Pancrazio, e detti.

Lis. **V** Enga Signor Padrone
La vol pregare il Sig. Cavaliero.

Cav. Non prega alcuno il Cavalier dal Zero.

Scroc. (Un poco d'umiltà.) *piano al Cav.*

Pan. Se non comanda,

Dunque me ne anderò.

Cav. Ascoltate Pancrazio.

Pan. Ascolterò.

Scroc. (Siate un poco più dolce
In grazia del bisogno.) *piano al Cav.*

Cav. Ho da chieder danari? ah mi vergogno.)

Signor mi conoscete

Son nobile il sapete,

Bisogno non avrei

Se avessi i Beni miei...

Parlate voi per me.

a Lis.

Scroc. (Superbia maledetta.)

Pan. Che mi voi dir Lisetta?

Lis. Patron badate a me

Questo Signor mio caro

Bisogno ha di danaro.

Cav. Il Cavalier del Zero

Misero mai non fu.

Pan. Dunque se non è vero

Non ne parliamo più.

Scroc. [Uh Maledetto

Lo scannarei.)

Pan. Signori miei

Buon Servitor.

Cav.

Cav. No non andate.

Scroc. Signor restate.

Lis. Questo Signore

Vi vuol pregar.

Cav. Vuò domandare

Non vuò pregare

Non chiedo in dono.

Io son chi sono.

State in cervello,

Voglio a Livello

Scudi trecento

E il sei pur cento

Vi pagherò

Che risolvete?

Pan. Io non ne ho.

Lis. Padron mio caro

Pan. Non ho Danaro.

Scroc. Padron mio bello.

Pan. Non dò a Livello

Non vuò impicciarmi

Con chi trattarmi

Meglio non sà.

Cav. Signor Pancrazio

Per cortesia

Pan. Io riverisco

Vosignoria.

Scroc. Signor Pancrazio

Vi prego anch'io.

Pan. Schiavo divoto

Padrone mio.

Lis. Lisetta vostra

Padron gentile

Vi prego umile

Per carità.

Pan. Trecento Scudi

Eccoli quà

Scroc. Vengono.

B

Cav.

Cav. Vengono affè.
 Pan. Ma? sicurezza.
 Lif. Dateli a me
 Signor la Quaglia canta. *(al Cav.)*
 Quà, quà, quà, quà, quà, quà. *(fac. c. la b.)*
 Cav. Contatemi il danaro.
 Lif. Hor or si conterà.
 Scroc. L'abbiamo per contato
 Così si prenderà.
 Pan. Lisetta: sicurezza.
 Lif. Or or ce la darà
 Signor mio caro *[al Cav.]*
 Questo danaro
 Vuol sigurtà.
 Cav. I miei Poderi.
 Lif. Non ci son più
 Scroc. Il suo Palazzo.
 Pan. Vuol cascar giù.
 Cav. I miei Giardini.
 Lif. Pochi quattrini.
 Scroc. L'Argentaria.
 Pan. E' andata via.
 Cav. *[a 2]* Ci resta il titolo,
 Scroc. *[a 2]* Di Cavalier.
 Lif. *[a 2]* Questo capitolo.
 Pan. *[a 2]* Non può valer.
 Cav. Dunque, che dite?
 Scroc. Dunque, che fate?
 Lif. *[a 2]* Cercando andate.
 Pan. *[a 2]* La sicurtà.
 Lif. La Quaglia canta
 Quà quà quà quà.
 Cav. Son disperato.
 Non c'è pietà.

Fine dell' Atto Primo.

S C E N A P R I M A .

Camera in Casa di Pancrazio.

Pancrazio solo.

E' Bene una gran cosa
 Che viver non si possa a modo suo,
 E che cerchi ciascuno i fatti altrui,
 Senza pensare, e provvedere i sui.
 Vengo in Campagna, e quì goder io bramo
 La dolce libertà;
 E in questa Casa a forza ognor vien gente.
 Vengo per divertir la mia Figliuola
 Che sempre non stia sola
 Serrata in quattro Mura,
 Ma neppur quà sò ben se sia sicura.
 Vengo al fin per scoprire
 A Lisetta il mio cuor tenero, e caldo,
 E finora parlarle
 Non potetti, e il mio amor manifestarle.
 Più lontano anderò, sì più lontano
 E nascosto ad ogn'un... Ma poi Lisetta
 Che farà? Verrà meco
 Lisetta ancor; ma s'avvicina... Oh quanto
 E' vaga, ed ammirabile:
 Oh quanto, oh quanto sei Lisetta amabile.

S C E N A I I .

Lisetta, e detto.

Lif. **C**He fù Signor Padrone
 Che v'ho fatt'io? mi pare
 Che più ben, come pria non mi volete.

Pan. Perchè dite così? perchè temete?

Lis. Perchè questa mattina

Voi detto non m' avete una parola;

Ero usata a sentirmi

In Camera chiamare, ed ordinarmi

La Cioccolata, ed il Caffè,

Ma questa mane poi,

Nulla caro Padron feci per voi.

Quando vi sono accosto

Solo giubilo, e godo

E provo doglia ben sì cruda, e strana

Quando al caro Padrone io son lontana.

Pan. Anch'io se teco sono

Cara Lisetta mia vivo, contento,

Ma non vedi che folla

Di Forestieri è stata ad imbrogliarmi?

Lis. Che volete voi far? vi vuol pazienza

Pan. Tutto v'è ben, ma con più pace, e senza

Disturbi io viver voglio,

E perciò ritirarmi più lontano.

Non dormir la mattina il suo bisogno,

Cenar tardi, e star sempre in soggezione

Non è buon per mia debil complessione.

Io spendo, e in complimento

Mi rovino per gl' altri, e però penso

Allontanarmi più: che te ne pare?

Su questo che sapresti consigliare?

Lis. Non sò che dir; Padrone,

Voi ben dite, e pensate

Per quanto a voi conviene,

Ma di me poveraccia

Che cosa farà mai?

(*piange.*)

Pan. Cara Lisetta

Non pianger per pietà. Di che paventi?

Ch'io ti lasci giammai? Oh non temerlo,

Meco, meco verrai,

Meco Lisetta mia tu resterai,

Lis.

Lis. Ma in questo che direbbe

La gente avvezza a mormorar per nulla?

Un' onesta Fanciulla

Sola in Casa d' un' uom, lontana a i suoi

Con un Padron non tanto vecchio ancora...

Basta...

Pan. Tu dici bene,

Se fossi vecchio assai

Nulla da sospettar non vi farebbe;

Ma pur v'è la mia figlia.

Lis. E' ver, ma presto

Maritarla dovete.

Pan. Io dovrò farlo.

Lis. E allora resterem noi soli in Casa?

Oh poveretta me! cosa vorrete,

Che di noi dica il Mondo?

Pan. Dunque restar potresti

Così senza di me?

Lis. Restar potrei?

Eh nò Signor Padrone!

Se mi lasciaste quà certo morrei;

Allevata da voi

Vi stimo come Padre.

Pan. Ed io da figlia.

E pur se non volete

Meco venire vi vorrà pazienza;

Veggio ben, che di me poco vi prem

E che qualche genietto

Vi tiene il cuor trà lacci suoi ristretto.

Lis. Padrone se ho Morosi

Il Diavolo mi porti, e prego il Cielo,

Che... basta io non penso

Ad alcuno...; ma piano

Con questi giuramenti, oh che pur troppo

Penso a persona, che mi stà nel cuore.

Pan. Ah? brava? non l'ho detto?

Si può saper del vostro amor l'oggetto?

B 3

Lis.

Lis. Io lo direi... Mà...

Pan. Dite
Con libertà.

Lis. Che ve lo dica, e poi?

Pan. Parlate pur, dite chi è?

Lis. L'oggetto del mio amor siete sol voi.

Pan. Io cara.

Lis. Signor sì

E voi potreste poi lasciarmi quì?

Voi lasciarmi? Oh questo nò

Caro, caro Padroncino

Quel visetto tenerino

M'ha ferito il coricino

Voi lasciarmi, io morirò

Padroncino dolce dolce

O' d'amarmi risolvetete

O' rendetemi il mio cor,

Lo vedete son ferita.

Sono morta... Oimè pietà...

Voi lasciarmi? Oh questo nò

Padroncino bello bello

Voi vedete

La mia viia...

Più non posso oh Dei soffrire

Il Martire dell'amor.

SCENA III.

Dorisbe, e Pancrazio.

Panc. **O**H quanto è cara, e buona
Quella Ragazza mia.

Dor. Padre diletto

Tempo mi par che risolviate un poco
Del mio stato futuro.

Pan. Oh sì ci penso, figlia mia sicuro;
Ma tù sei giovanetta,

Ne

Ne manca tempo a cercar stato ancora.

Dor. E' vero ò Genitor, ma gl'anni miei

Cominciano a lasciare il più bel fiore

Ed inquieto in seno io sento il core.

Pan. Ami tù forse?

Dor. Oh Dei! Padre pur troppo

Amor mi strinse in sue ritorte amiche.

Pan. E chi ami tù?

Dor. Di montebello il Conte.

Pan. Ed ei ti corrisponde?

Dor. Io così spero.

Pan. E ben sposa farai del Cavaliero.

Dor. E di qual Cavaliero?

Pan. Non dicesti,

Che tù ami il Cavalier di Montefosco?

Dor. Nò, nò di Montebello.

Il gentil Conte adoro.

Pan. E vuoi tù quello?

Dor. Se vi piace così son paga anch'io,

E questo, io dico il vero, è il genio mio.

SCENA IV.

Scrocca, e detti.

Scroc. **E'** Permessò venir?

Dor. **E** Che vuol costui?

Pan. Venite pur cosa volete?

Scroc. **A** voi

Lustrissimo Signor, con permissione

Vorrei spiegare un mio concetto solo.

Pan. Parlate, che volete?

Scroc. **A** Vosustrissima

Umilmente perdono

Chiedo Padrona mia riveritissima.

Dor. Vi son bene obbligata.

Scroc. Ah mi condani

Il disturbo illustrissime Padrone.
 Dor. Nulla, nulla, parlate.
 Scroc. Io non sapevo
 Che la fosse quì sola
 Con il nobile suo Padre illustrissimo. [a Dor.]
 Pan. Ma via cosa volete,
 Abbastanza lustrato ormai m'avete.
 Scroc. Non vorrei che diceste,
 Che questo è troppo ardir.
 Dor. Mà via parlate
 Con libertade.
 Scroc. Oh per amor del Cielo
 La mi scusi Signore.
 Pan. Oh che seccagine!
 Ma dite, che volete, e le parole
 Buttate fuori....
 Scroc. Io quì sono mandato
 Dal Cavalier lustrissimo Padrone.
 Pan. Che vuol da me?
 Scroc. Parlarvi.
 Pan. E tanto vi voleva?
 Scroc. Oh Dei! forse è sdegnato
 Lustrissimo Signor? Ei m'ha mandato.
 Pan. Nulla, nulla, che venga.
 Scroc. Se vado dunque, e lui verrà frà poco.
 Dor. [Oh che tormento, io me ne stò nel fuoco]
 Scroc. Umilissime grazie
 Alla bontà grandissima
 Di vostra Signoria sempre illustrissima.
 Pan. Andate pur, non oceaor altro.
 Scroc. Ho inteso
 Verrà....
 Permetta in tanto.
 Pan. Andate in pace
 Già m'avete seccato.
 Scroc. Ah la premetta.
 Pan. Ho inteso andate!

Scroc.

Scroc. Signor la supplico
 vuol baciare la mano a Pan.
 A permetter che bacci a lei la mano
 Solo perchè non l'ho pregata in vano.
 Vengo Illustrissimo
 Le sue carissime.
 Grazie a ricevere
 A Vosustrissima
 Io do il buon giorno
 Di Vuosustrissima
 Grazie ritorno
 Alla Bontà.
 Un Cuor ch'è Nobile,
 Un Cuor magnanimo
 Sempre conoscere
 Padron Lustrissimo
 Sempre si fa.

S C E N A V.

Dorisbe, e Pancrazio.

Pan. **M**Aledetto colui (dite,
 Con tante cerimonie ei m'ha stor-
 Ne mi ricordo più cosa m'ha detto.
 Dor. Vi disse, che voleva
 Parlarvi il Cavaliero. (voglio
 Pan. Ho inteso è ver. Vado al Gastaldo, e
 Che il bisogno gli dia.
 Dor. Ma Padre qual sarà la sorte mia.
 Pan. Sarà la vostra sorte sì sarà.....
 Deh lasciatemi star per carità. parte.

S C E N A VI.

Dorisbe, ed il Co: di Montebello.

Dor. **O**H misera Dorisbe. Il tuo destino
 Prende un pessimo aspetto,
 B 5 E il

E il cuor balzando tel predice in petto.
Oh Conte, oh Conte mio
Ne ancor vi veggo eccolo appunto.

Il Co: Oh cara

Qual pena vi conturba
Il sereno del Ciglio, e in fiem del Cuore?
A nostri voti corrisponde Amore?

Dor. Io lo spero mio ben, ma il Padre mio
Come indur non saprei

A stabilire i vostri preghi, e i miei.
Facile a smenticarsi

Le promesse, i pensieri,
Fa che dubiti sempre, o poco spera.

Il Co: E dunque, che farem?

Dor. Soffriamo un poco;

A tentarlo ritorno

E voglio terminarla in questo giorno.

Con. Adorato mio bene

Volentieri sopporto

Il dolce peso delle mie Catene,

Ma se perdo mia vita ogni speranza

Per sostenermi, oh Dei, che più m'avvanza?

Dor. Ma voi parlar non gli facesti?

Con. Io credo

Che a quest' ora parlato

Il Cavalier gli avrà, se n'è impegnato.

Dor. Voglia il Cielo, che ascolti

Le sue proposte il Genitor, che m'ama,

E che voglia arricchirmi d'un Tesoro,

Concedendomi voi, che solo adoro.

Con. Come, ne dubitate?

Dor. Oh Dei! mio bene

Così sperar, e dubitar conviene.

Con. Così parlando a chi v'adora, o cara,

Infondete nel sen doglia più amara.

A questo dubbio atroce

Ah che morir mi sento

Io

Io perdo, e moto, e voce,

E l'aspro tormento

Non posso più soffrir.

Tener l'amato oggetto

Vicino agl'occhi, e al Cuore

E aver con esso in petto

Di perderlo il timore

E un duol, che fa languir.

S C E N A V I I .

Dorisbe sola.

A More, amor secondo. (petto
Vogli lo sguardo a chi ti sacra il

Se il Fato mi divide

Da quello del mio fuoco

Si pregiabile oggetto

Quale, oh Numi, farà la vita mia?

Sempre in pene, ed affanni

Passerò sospirando i più begl'anni.

Se dell'Anime fedeli

Tu secondi i voti amore,

Deh seconda del mio Core

Anco i voti in questo dì.

Non soffrir che le crudeli

Smanie ree de' sventurati

Turbin Cuori amanti amati,

Cui ragione i lacci ordì

Il piacer di questo Cor.

S C E N A V I I I .

Gabinetto in Casa di Pancrazio.

Madama, e Pancrazio.

Mad. **I**O la voglio così, non replicate

Se vi piace l'offerta

B 6

Ab-

Abbracciatela tosto, o me ne vò

Pan. Bene ho inteso. Madama io penserò.

Mad. Non v'è tempo a pensar, via risolvete.

Io son ricca il sapete

Son bella, lo vedete,

Son buona il proverete, e poi, e poi

Pare che nata apposta io sia per voi.

Pan. Grazie, grazie Madama. Io mi ricordo

Affai ben la lezione.

Mad. Replicatela.

Pan. Diceste, che volevi

Piante da seminar nel Giardinetto.

Mad. Il Diavol che vi porti?

Parlai del Matrimonio progettato.

Pan. Della Figliuola mia non ho parlato.

Mad. Ma scusate Pancrazio

Questa maniera vostra è affai incivile,

Non son Donna sì vile,

Che meriti per scherno esser trattata

Con sì poca creanza.

Pan. Oh Ciel? Madama

Mi torni a replicar, ciò ch'ella brama.

Mad. V'ho detto di Spofarvi.

Pan. Oh bene, oh bene!

Mad. Ma con patto però, che mi lasciate

In libertà di far, ciò che mi piace.

Pan. Oh brava, oh brava! viveremo in pace.

Mad. Di mode, e servitù farò provista;

Io vò gioje, e Carozza

E come s'usa in oggi dalla gente

Io doppio voglio il Cavalier fervente.

Pan. Abbiatene anche tre, nulla m'importa.

Mad. Nel Teatro vud' Palco,

E vud' Conversazione

Tre giorni almen la settimana.

Pan. E' giusto

Madama ha ben ragione, io c'ho gran gusto

E

E poi

Mad. E poi il mio core

Solo per voi sarà arrostito, e cotto

Voi farete il mio ben (o che Merlotto!)

Pan. Eh via rider mi fate.

Mad. Un' altro Scherno!

Pan. Nò Madama vi dico esser il riso

Dell' interno piacer segno ben chiaro.

Mad. Io dunque al Matrimonio mi preparo.

Pan. Ella è Padrona.

Mad. A me dunque la mano

Di Sposo porgerete?

Pan. Oh piano, piano

Le cose non vò far con tanto a fretta,

E consigliar mi voglio con Lisetta.

Mad. Oh bella, oh bella affè. Voi posponete

Ad una Serva vile una Signora

Che vi stima cotanto, e che v'adora?

Figlia d' un Generale de' Cavalli.

Son ricca d' ogni ben, che amor comparte;

Orsù poche parole

Non mi merita nò, chi non mi vuole.

Un brutto Vecchiaccio

Stizzoso insolente

Non spero godere

Di Donna gentile

L' amore, e la fe.

Il vero vi dico,

Io voglio al mio lato

Un Giovin garbato,

Che meriti amor.

Stizzoso Vecchietto

Vi mando, e stramando,

Non fate per me.

B 7

SCE.

S C E N A IX.

Pancrazio poi il Cavalliere.

Pan. **C**He gran fortuna io perdo *Sta.*
Pianger mi converrà la mia disdit-

Cav. Oh Galantuomo quel ch'è stato è stato
Vi perdono, già il caldo m'è passato.

Pan. (Oh che Boria! O che fumo!)

Cav. V'ho da parlar.

Pan. Lungo negozio?

Cav. Breve;

Datemi da feder.

Pan. Se è l'affar lungo.

Più tosto....

Cav. Io vò federe.

Pan. Oh subito Illustrissimo la servo.

Lisetta vieni quà.

S C E N A X.

Lisetta, e detti.

Lis. **C**He volete Signor?

Pan. Porta una Sedia;

Che questo Galantuomo

Vuole....

Cav. Che Galantuomo a chi parlate?

Pan. Oh non mi ricordai Signor scusate.

Lis. Ma in somma che volete?

Cav. Lisetta da federe.

Lis. Ora vi servo. *Lis. parte, e poi toronã.*

Cav. Oh! che bella Ragazza!

Pan. E' Cameriera

Di mia Figlia Dorisbe....

Cav. E insieme di voi....

Pan.

Pan. Vuol saper troppo,

Cav. C'intendiam fra di noi.

Lis. Ecco le Sedie: volet' altro?

Cav. Addio.

Lis. Che spiantato, che fiete, o Padron mio.

Spennacchiato Barbagiani

Mi parete o Padron mio

Che facendo va così.

(s'alza ed abbassa immitando il moto del Barb.)

Mi parete un Civettone

Che gli Augelli abbia desio

D'ingannar sul far del dì.

Ma non son per vostri inganni

Un Merlotto, Pettorosso,

Vi conosco

Vi disprezzo

Di voi rido

Civettaccio

Maledetto spiantataccio

Io di voi non so che far;

Io vi dico in confidenza

In presenza del Padrone

Se volete io vi mando

Sino a farvi ben girar.

S C E N A XI.

Il Cavalliere, e Pancrazio.

Cav. **C**He insolenza.... cospetto? *fiede.*

Pan. **E** via Signore

Non si riscaldi il sangue.

Cav. Or ora è stato al mio Palazzo il Conte

Di Montebello, e mi bacciò la mano,

E come che egli gode....

Pan. Con buona grazia.

(fiede.)

B 8

Cav.

Cav. La mia protezione
 Egli m' ha confidato
 Che della Figlia vostra è innamorato.
 Gli ho fatto dar la Cioccolata, e in tanto
 Il tutto mi narrò,
 Ed umilmente poi mi supplicò
 Che parlar vi volessi. Io consolarlo
 Promisi tosto, e come siamo in Villa,
 Coll' occasione che per di quì passai
 Visitarvi Pancrazio io non negai.
 Venni in persona a domandar per lui
 La vostra Figlia bella
 E fo miei proprj i desiderj sui.

Pan. Attonito rimango
 Dell' onor che mi fa
 L' Illustrissimo..... oh bella?
 Non mi ricordo il nome.....

Cav. Il Cavalier del Zero.

Pan. Sì, sì me lo ricordo, è vero, è vero
 Poichè passò di quì sendo in Campagna,
 Un' onor così grande, egli mi fà;
 Del resto un tal Signor di qualità
 Incomodato nò non si faria
 Di decorar così la Casa mia.

Cav. Eh siamo in Villa. E ben che rispondete?

Pan. Io gli dirò con libertà sincera
 Ho da fare un pocchetto, e la mia Figlia
 Dar non posso a..chi mai? chi fu mai quello?

Cav. Pel Conte la chies' io di Montebello.

Pan. Ho la bella memoria! un tal soggetto
 Merita una gran stima
 Ma colla figlia mia vò parlar prima.

Cav. Bene ritornerò.
 A che ora pranzate?

Pan. Io non lo sò.

Cav. Io mi figuro a mezzo di sonato.

Pa. Qualche volta a quell'ora ho già pranzato.

Cav.

Cav. Dunque verrò più presto
 Ma se vi trovo a Tavola
 Non vorrei aspettar.

Pan. Se i pari suoi...

Cav. Sì, sì v'ho inteso, io pranzerò con voi.

Pan. Mi dispiace che lei...

Cav. Sendo a Tavola insieme
 Potremo ragionar di quel che preme.

Pan. Ragionare di che? non mi ricordo.

Cav. Fatte lo smemorato, e fatte il sordo?
 Torneremo da capo a desinare.

Pan. Venga (Per una volta sì può fare)

Cav. E se a pranzo sì dee tutto concludere
 L'ora preffissa anticipar conviene
 [Questa mattina io mangierò pur bene.]
 Amico grandissimo
 Io vò compiacervi,
 Voi siete dolcissimo
 Nel chieder favori;
 Verrò non temete
 All'ora prescrittami
 A pranzo verrò.
 Onor così piccolo
 Ad uno che prega
 Con grazia, ed ossequio
 Conceder sì può;
 All'ora prescritta
 Pancrazio verrò
 (E in tanto la fame)
 (Così lascierò.)

da se.

S C E N A XII.

Pan., e poi *Lisetta.*

Pan. **C**He superbo curioso! (è strano
 Non sputa che grandezze! Oh quanto
 B 9 La

La povertà superba,
 Massime in chi pel vizio
 Miserabil si ritrova, e in precipizio
 Ei vuol ... non mi soviene
 Ei venne ... Oh Ciel! perchè?
 Mi par che venne per sposarsi a me.
 Questa sì ch'è graziosa
 Il povero Pancrazio è fatto sposa.

Lifetta, o mia Lifetta
 Vien quà m'ascolta.

Lif. Oh buone nuove affai.

Pan. Ridi Lifetta mia.

Lif. Perchè.

Pan. Trovai

Un Uomo, che mi vuol?

Lif. Rido davvero

Chi è questo.

Pan. Il Conte ... nò.

Lif. Ne il Cavaliere?

Pan. Oh sì fù quello appunto.

Ma dimmi non farebbe un Matrimonio
 Bello in vero, e gentile?

Lif. Veder non si potrebbe altro simile.

Pan. Volo a dirlo a Dorisbe.

Lif. Meno fretta,
 Forse avrete sbagliato.

Pan. Nò, nò, non sbaglio nò son maritato.

Forse non ho un bel viso!

Forse non ho un bel naso!

Il merito raviso

Di chi m'ha persuaso;

Oh cara oh bella cosa!

Lifetta graziosa

Con te mi sposterò.

Allora che diranno?

Smorfiose, pontigliose

Tante, che l'esser spose

Spe-

Speravano con me?
 D' invidia crepparanno;
 Frà tanto io goderò.

S C E N A XIII.

Lifetta, ed il Cavaliere.

Lif. **I**N verità del mio Padrone il genio
 Molto allegro mi sembra, e in compa-
 Non può di lui regnar malinconia. [gnia

Cav. Lifetta a che ora suole
 Pranzare il tuo Padrone?

Lif. Ei chiede in Tavola
 Tosto che è ritornato.

Cav. (Dūque gl'è ben, che io abbia anticipato)

Lif. E' forse del Padrone
 Comensale anche lei?

Questa cosa da ver la goderei.

Cav. Da lui volea saper ... ma siete appunto
 Opportuna Lifetta

Ad appagare il genio mio

Lif. Comandi,

Cav. Quanto di Dote alla sua figlia serba
 Questo Signor Pancrazio?

Lif. Io non lo sò,
 Secondo l'occasione io crederò.

Cav. Mille Ducati deve darli a me
 Ed allo Sposo il prò

Con un cinque per cento io pagherò.

Lif. Ma ella vede ben ... convien che tutta
 La Dote egli consegna in man di lui.

Cav. Siamo intesi frà noi,

Gli fo distinta grazia

Tal somma ad impiegare con sicurezza.

Lif. Trattandosi di Dote

Veder bisogna i fondamenti.

Cav.

Cav. Bene. Già lo Sposo è cōtento. Egli assicura
Sù suoi beni la Dote,
E impedir non si dee ch'egli investisca
Mille ducati, e a me li favorisca.
Lis. Se matrimonio tal succederà...
Cav. Succederà, lo sò, succederà.
Lis. Se lo Sposo vorrà mille Ducati
Dare a voi...
Cav. Li darà, sì li darà.

S C E N A XIV.

Madama, e detti.

Mad. **D**Ov'è il Signor Pancrazio?
Quasi del desinar passata è l'ora
E non si vede ancora?
Lis. Sarà pe' i fatti suoi.
Cav. Avrò l'onor di desinar con voi. (*a Mad.*)
Mad. Dorisbe m'ha invitata.
Cav. Pancrazio m'ha pregato
Non vado mai a desinar da alcuno
Lis. (Ehi se posso vuò farlo andar digiuno.)
Mad. (Oh la farebbe bella?)
Lis. (Voi secondate un poco,
Forse non riescirà cattivo gioco.)

S C E N A XV.

Scrocca, e detti.

Scroc. **S**ia ringraziato il Cielo;
Trovato ho Vosustrissima [*a Cav.*]
Padrona colendissima. [*a Mad.*]
Ragazza gentilissima. [*a Lis.*]
Lis. Bella caricatura sguaiatissima.
Scroc. Una parola in grazia. (*a Cav.*)
Cav.

Cav. Tu mi vieni a seccare.
Scroc. (Oggi Signor non v'è da desinare.)
Cav. (Io resto a pranzo con Pancrazio mio)
Scroc. (Se ci restate voi, ci resto anch'io)
Cav. E quando viene? un'ora
E' doppo il mezzo di
(Dalla fame languisco)
Lis. Eccolo quì.

S C E N A XVI.

Pancrazio, e detti.

Pan. **S**ervo di lor Signori.
Cav. Buon giorno amico mio:
Scroc. La riverisco anch'io.
Pan. Che vogliono da me?
Cav. Venuto sono
A desinar con voi.
Pan. Chiedo perdono
Sappia Vossignoria
Ch'io non faccio locanda in Casa mia:
Scroc. [Oh bella!]
Lis. (Oh buona affè!)
Cav. Voi non diceste a me
Che venissi a pranzare? non son balordo.
Pan. Io dissi? ...
Cav. Sì Signor.
Pan. Non mi ricordo,
E voi Signora mia? *a Mad.*
Mad. Sono invitata
Da Dorisbe, che seco aver mi brama.
Pan. E voi. *a Scroc.*
Scroc. Col piatto servirò Madama.
Pan. Viva; bravi, ne godo.
Lis. Signor Patron, vi lodo
In Villa per goder così si fa
Ufar

Usar conviene la generosità.

Pan. (Cara Lisetta mia

Codesto Cavalier non lo vorrei] *piano a Lis.*

Lis. [Lasciate fare a me.] *piano a Pan.*

Pan. (E il Servo?) *come sopra*

Lis. [Se n' andrà.] *come sopra*

Pan. (Confido in te.) *come sopra*

Scroc. (Che diran fra di lor Serva, e Padrone?)

Cav. (Studiano per trattarmi in soggezione.)

Mad. Scusate se l' invito

Con ardire ho accettato. *a Pan.*

Pan. Son io, che v' ho invitato?

Mad. No la vostra Figliuola.

Pan. Ah si gli è verò.

Cav. Amico, colle Dame

Siate gentil; questa Signora ha fame.

Lis. E lei? *al Cav.*

Cav. Così, e così.

Lis. E voi? *a Scroc.*

Scroc. Un poco più.

Lis. Vado a far preparar? *a Pan.*

Pan. Pensaci tu.

Lis. Vado a far dare in tavola

Vado, e ritorno subito

Fatto sarà non dubito

Un desinare amplissimo

Fatto sarà prestissimo

Tosto ritorno qui. *parte*

Mad. Trattanto che ritorna

Che cosa si farà?

Pan. Si stà in conversazione.

Mad. Cantiamo una Canzone

Cav. Ma se cantar non posso

Scroc. Non posso in verità.

Mad. Proviamola

Cantiamola

Che in tanto venirà.

Pan.

Pan. Trovatela

Intonatela

Da noi si canterà.

Mad. Parole, e Musica

Tenete quà.

a 4. Viva il Cappone

Viva il Piccione

Viva il Ragù *Il Cav. e Scroc. can-*

Oh che sapore *tando languisco-*

Che buon odore *no dalla fame.*

Non posso più.

Cav. Ecco Lisetta

Scroc. La Canzonetta

Terminerà.

Cav. Andiamo, andiamo

Scroc. Si mangierà.

Lis. Il Cuoco ha fatti

Dodici Piatti.

Cav. Bene, e così?

Lis. Suppa Santè

Scroc. Buona per me

Lis. Carne astuffatta

Cav. Sarà pregiata

Lis. Tante polpette

Scroc. Uh benedette

Lis. Polli arrostiti

Cav. Sono esquisite

Lis. Tant' altre cose *Lis. parte*

Scroc. Tutte gustose

Tutti Si scialerà

Lis. Ahi che disgrazia *Lis. ritorna*

Cav. Cos' è accaduto?

Lis. Ahi che accidente

Scroc. Ch' è succeduto?

Lis. E' morto il Cuoco

Si è spento il fuoco. *Tutti Eh!*

Son rotti i piatti

Dai

ATTO SECONDO.

Dai Cani, e Gatti *Tutti* Oh!

Non v'è più niente
Mangiato fù *Tutti* Uh!

Tutti Oh che disgrazia!
Non mangiò più.

Mad. Se non si mangia
Che s'ha da far?

Lis. Passar la fame
S'ha col cantar.

Tutti Viva il Cappone
Viva il Piccione
Viva il Ragù
Oh che sapore
Che buon odore
Non posso più.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

ATTO TERZO.⁴⁹

SCENA PRIMA.

Gabinetto in Casa di Pancrazio.

*Il Conte, poi Pancrazio, e Dorisbe
in disparte.*

Co: **A**lfin convien risolvere;
Convien, che parli io stesso
Al Padre del mio bene
E chieda il refrigerio alle mie pene.
Spero, che da Lisetta
Sarà stato avvisato, e quì l'attendo
Incerto fra la speme, ed il timore
Oh quanto sei crudel Nume d'Amore.

Pan. Chi mi vuol, chi mi chiama.

Co: Io son...

Pan. Che vuole?

Co: Conferire con voi quattro parole.

Pan. Parli pure; ma prima

mi dica chi lei è,

che s'io non lo conosco

non dee parlar con me.

Co: Non conoscete

di Montebello il Conte?

Pan. Mi pare, e non mi par (*pensa*) lo conosco.

Co: Dunque del buon Pandolfo,

che fu vostro fedel sincero Amico,

scordato già vi siete,

o per me ricordar non lo volete?

Pan. Oimè, che Nome! un tal dolor mi sveglia

che non sò come fare

il pianto a raffrenare

Fu quasi mio Fratello.

Co: Ora ravvivate il mio buon Padre in quello.

Pan. Sì lo conosco bene; Mi

Mi dica, che gli occorre, e parli libero.

Co: Signor Pancrazio mio

Dorisbe vostra Figlia

Adoro riverente, ed amoroso

E l'onor bramerei d'esserle Sposo.

Pan. Sì Signor.

Co: Voi sapete

Lo stato di mia Casa

E sapete quant'io sia ritenuto.

Pan. Oh benissimo io l'ho riconosciuto.

Co. L'Amabile Dorisbe

E del mio amor contenta,

E solo aspetto il vostro genio udire.

Pan. Ho inteso, ho inteso tutto

Dorisbe farà vostra.

Co: E quali grazie

Rendere al vostro amor potrei Signore?

Io v'offro in ricompensa un grato cuore.

Padre nell'Alma io sento

Nascere un tal contento,

Che placido mi dice

Che alfin farò felice.

Col caro amato ben.

Quel nero Ciglio, e il volto

Ov'è ogni bello accolto

Stringerà il Cuore amante

Che or va saltando in sen.

S C E N A II.

Madama, e Pancrazio.

Mad. **V**I proposi il partito (verete,

Di cui forse il miglior non tro-

E voi Signor perchè non risolvete?

Pan. Mia moglie esser volete?

Oh questa sì ch'è bella!

Mi

Mi giunge inaspettata tal Novella.

Mad. Come? non vi sovviene

Di quel, che s'è discorso appunto quà.

Pan. Non mi ricordo niente in verità.

Mad. Ho sofferto abbastanza

In pregiudizio ancor del mio decoro,

Or risolver conviene.

Pan. Quì su due piedi?

Mad. Rispondete alla prima sì, o nò.

Pan. Sì... nò... Così, e così... ci penserò.

Mad. Ma ne pensieri vostri

Siete dubbioso, e vario.

Pan. Non vi trovo Signora nel mio Lunario.

(parte.)

S C E N A III.

Madama, poi Scrocca.

Mad. **M**I schernisce mi burla,
Di me si prende gioco

Per farmi più dispetto?...

Scroc. Illustrissima io sono...

Mad. (O maledetto!)

da sè.

Scroc. (Opportuno son giunto.)

Io diceva. Illustrissima

Mad. (Cospetto del gran Diavolo!)

Scroc. Illustrissima sì) l'ora è cattiva. da sè.

Mad. [Di chi mi lagno? tutti

Questi uomini indiscreti

Ci lusingano, e poi

I bricconi si burlano di noi.

Sono certe uomini

Così volubili

E solo apprezzano.

L'infedeltà.

Sempre s'aggirano

E quà, e là.

Amor

Amor promettono
 E fedeltà
 E poi c'ingannano
 Povere Femmine
 Da lor guardatevi
 Per carità

S C E N A IV.

Scrocca solo.

DOppo averla lustrata a questo segno
 Non depose la colera, e lo sdegno?
 Pur nella Donna il fumo,
 E l'ambizion prevale;
 Ma quando è irata, e un perfido Animale.
 Quando la Donna è in colera
 Convien lasciarla star
 Peggior è del gran Diavolo,
 Se non si può sfogar.
 Se voi non mi credete
 Se voi ve ne ridete
 Andatela a provar.

S C E N A V.

Dorisbe, il Co:, e poi Pancrazio.

Dor. Impaziente attendo
 Del Genitore i Sensi
 Propizj al nostro Amore ...
 Quanto tarda a venir ...
Co: Idolo mio
 Di liete nuove apportator son io.
Dor. Ben mel predisse il Core.
Co. Le nostre Nozze approva il Genitore.
Dor. Oh quanto lieta io sono!

Co:

Co: Ma conviene affrettarle, acciocchè poi
 Essendo il Padre vostro smemorato,
 Non resti il dolce nodo disturbato.

Dor. Ei ne saria capace. *esce Pan.*

Pan. Bravi; amatevi sempre in buona pace.

Dor. Padre il Ciel vi conceda

Quegl'anni fortunati

Che a voi dal vostro amor son preparati.

Co. Sì vi conceda il Cielo

Veder da tal momento

La prole fortunata, e me contento.

Pan. Siete Marito, e Moglie, or terminati

Saran tanti sospiri, affanni, e duoli,

Or pensate a far nascer dei Figliuoli.

Amatevi del pari, e ramentate

Questo antico, e verace sentimento

L'Amor del Matrimonio è il condimento.

Dor. Più bramar non mi lice.

Co: Momento fortunato

Dor.) O me felice.

Co:)

IlCo: Oh dolce amabil pegno

Di mia felicità.

Dor. Oh sospirato segno,

Che vita alfin mi dà.

Co: Idolo del mio seno?

Dor. Mia vita, mio diletto.

Ti stringo a questo petto

Colmo per te d'ardor.

Non si rallenti mai

a 2.

Vezzosi amati rai

Ne men per gioco

Il foco

Che vi feconda amor.

SCE-

S C E N A VI.

Cavalier in abito di gala, poi Lisetta.

Cav. Signor sì... mi sta bene... è di buon
gusto *pavoneggiandosi*

E' moderno il vestito... è bello assai

Ma queste Nozze non si fanno mai?

Son dal Conte invitato

Spero mangiare, ed esser ben trattato.

Lif. (O che figura!) *da sè*

Cav. Par che questa sia...

Schiavo Lisetta mia.

Lif. Uh Uh. *ride*

Cav. Tu ridi?

Lif. Sì Signore

Ho sempre un poco d'allegria nel Cuore.

Cav. Ridere in mia presenza

Mi par, che sia un pò d'impertinenza.

Lif. Scusate, quando io vedo

Certe caricature... ah ah. *ride*

Cav. Sei troppo audace.

Lif. Io vò rider, Signor, quanto mi piace.

Cav. T' insegnerò il trattare.

Lif. Mel potete insegnare

Se siete un Cavalier così compito *ironicam.*

Ma dite, come state d'appetito?

Cav. Son stanco di soffrirti.

Cospetto!...

Lif. Nò, Signor, non v'alterate,

E se siete affamato

Io vi consiglio a risparmiare il fiato. *p. rid.*

Cav. L'affronto è memorando

Ed io dovrò soffrir, dovrò tacere?

Nò... mi vò vendicar da Cavaliere.

Corpo di Bacco... io voglio

Andar sopra le furie

Paz-

Pazza... Ragazza... a me

Sai dir cotante ingiurie?

Non son se non mi vendico

Non son un Cavalier.

Più duro d'uno scoglio

Ho il cor per vendicarmi,

Io vò, che d'oltraggiarmi

Ti passi ogni pensier.

S C E N A VII.

Lisetta, poi Pancrazio.

L. **E**Cco il Padron, che viene
Alla Fortuna mia pensar conviene

Fortunati quegli'occhi

Che vi posson veder!

Pan. Con tanti intrichi

Sono stordito affatto.

Questo momento dunque

Non si perda mia cara inutilmente

Mi vuoi tu ben?

Lif. Niente.

Pan. Come? Perchè?

Lif. Son io

La Cameriera, e voi'l Padron mio,

S'io v'amassi, dovrei

Troppo di poi patir per vostro amore.

Ho sì tenero il Cuore

Che lasciato una volta in libertà

Più legarsi non fa.

Pan. Dunque io non sono

Quello, di cui tu pensi?

Lif. Ma se vi penso, e poi?

Pan. L'aggiustaremo presto fra di noi,

Vuoi tu, che intero, intero

Io ti spieghi il mio cuor?

Li

Lif. Parlate pure.
Pan. Desideri esser mia?
Lif. Volesse il Ciel... ma poi se son schernita?...
Pan. Ben sposiamoci dunque, ed è finita.
Lif. Che poca carità, ch'è mai la vostra?
 Burlare un'innocente!
Pan. Io ti parlo col cuor sinceramente.
Lif. Se mi burlate poi, mi parrà strano.
Pan. In pegno del mio amor, ecco la mano.
 Lisetta carina
 In questa mattina
 Ti giuro la fè.
Lif. Vecchietto -- caretto
 La fede l' affetto
 E' tutto per te.
Pan. Quel tutto mi piace
 Ma dubito ancor.
Lif. Amatemi in pace
 Lasciate il timor.
Pan. Quegl'occhi son miei.
Lif. Son vostri si sà.
Pan. Quel Core vorrei
Lif. Prendetelo è quà.
Pan. Mio bel Coricino
 Ti voglio carino
 Deh vieni da me.
Lif. Ma senza del Core
 Signore -- si more.
Pan. Vi dono il cuor mio.
Lif. Ma questo dov'è?
Pan. Il mio Coraccione
 Con tutto il Polmone
 Vi dono così.
 Amor lo ferì.
Lif. Mi piace così.
 a 2. Il cambio del Core
 Che ha fatto l'amore
 Contento mi dà.

SCE,

S C E N A U L T I M A .

Panrazio, Lisetta, Conte, Cavalier,
Madama, e Scrocca.
Pan. ANche questa faccenda è accomodata
 E voi venite qui
 Siete marito, e moglie. *a Dor. e al Con.*
Conte) *a 2.* Amore io ti ringrazio.
Dorib.)
Cav. Quando Signor Pancrazio *esce il Cav.*
 A Tavola si v'è?
 Affrettiamoci un pò per carità.
Lif. (Mancava quest' Arfura.)
Cav. Farem poi la Scrittura. *esce Mad.*
Mad. Ancor io ci farò, e permettete.
Lif. Madama troppo tardi giunta siete.
Pan. E' tutto accomodato
 E le Nozze di far si è terminato.
Cav. Come senza di me.
Lif. Tardi è venuto.
Pan. Io non avrei creduto
 Che fosse necessario a tal faccenda.
 Sposò Dorisbe il Conte, ed io Lisetta.
Mad. (Ha voluto sposar quella Fraschetta.)
Cav. Il maneggio era mio. Io son chi sono
 Voi mi trattate male.
Lif. Bisogno non abbiamo di Senfale.
Cav. Tu sei troppo importuna.
Mad. (Ed io restar dovrò così digiuna?)
Scroc. Mi rallegro Illustrissimi Padroni.
Cav. Io saprò far valer le mie ragioni.
Pan. In grazia una parola *lo tira a par.*
 Questi trenta ducati son per voi.
Cav. Mi maraviglio... ma però li accetto
 Accid sappiate, che io vi porto affetto.
Pan. Obligato davvero.

Lif.

Lif. O che compito Cavalier del Zero!

Pan. Ora staremo tutti in allegria.

Co. In così lieto giorno

Tutti gl' affanni miei più non ramento,

Se voi siete mia Sposa, io son contento.

Dor. Men lieta non son io

Se come vostra io son, voi siete mio.

Lif. Ed io col mio vecchietto

Passerò i giorni miei lieti, e felici.

Pan. Ed io poichè fa freddo, ho già pensato

Che una Moglie in età così fiorita

Sarà opportuna, e mi darà la vita.

Lif. Spiacemi che Madama...

Pan. In questo giorno

Consolarla desio...

Udite, se vi piace, un mio pensiero.

Ditemi, prendereste il Cavaliero? *aMad.*

Mad. Per mantener il lustro

Alla mia nobilissima Famiglia

Non per altri pensieri...

Pan. E voi la sposareste?

al Cav.

Cav. Volontieri.

Mad. Via datemi la mano.

Cav. Eccola o cara;

Questo nobile acquisto mi consola.

Mad. [E meglio prender lui che viver sola.]

Con. Cavalier mi rallegro.

Cav. Conte. Amico

Della mia protezion siete sicuro.

Mad. Amore, e fede io vi prometto, e giuro

Della mia Nobiltà, de Beni miei

Padrone voi sarete;

Ma prometter dovete di cangiare

Il superbo trattare;

Poichè nel mondo tutto

D' un povero superbo

Non si può dare un' Animal più brutto.

Cav.

Cav. Qual vorrete farò.

Mad. Dolce Marito!

Lif. [Che bella union di fumo, e d'appetito!]

Pan. Quante gioje in un punto!

Cav. [A satolar la fame alfin son giunto.]

C O R O.

Vivano i Sposi

Lieti amorosi

E amore serbino

E fedeltà.

E' dolce, e amabile

Laccio d' amore

Legando il Core

Formi una stabile

Felicità.

E viva gli Sposi

Graziosi amorosi

E sentirò eterno

Dell' alma l' ardor.

F I N E.